

Alpeggi a secco senza acqua né erba Elicotteri per sfamare le mucche

Sondrio, vacilla l'economia di montagna. L'allevatore: «Costi esorbitanti, così finiremo per chiudere»

di **Federico Magni**
MORBEGNO (Sondrio)

«Le sorgenti si sono prosciugate, il fieno necessario per sfamare gli animali negli alpeggi inizia ad essere trasportato in elicottero, ma ormai è quasi introvabile e soprattutto costoso. Quel poco che c'è ormai va all'asta. Chi offre di più se lo prende», è un lamento disperato quello che arriva dai gestori dagli alpeggi valtellinesi dove gli animali sono ormai in ostaggio della siccità da troppo tempo. La scarsità di precipitazioni che sta assetando la pianura, ha un risvolto drammatico sulla piccola economia di montagna. Ancora due settimane e sarà una sciagura. «Il fieno per ora viaggia in elicottero fino in Val Gerola Alta, ma credo che fra poco toccherà anche a noi -

spiega Nadia Cavallo, gestore del rifugio Alpe Piazza, gioiello della Valle del Bitto, incastonato nel Parco delle Orobie Valtellinesi. Ad occuparsi dell'alpeggio e della sopravvivenza degli animali sono Isidoro ed Eugenio Motta -. Per il rifugio abbiamo dovuto fare un carico in elicottero di acqua con un bidone da cento litri perché si è prosciugata anche la seconda sorgente. Domenica ho dovuto chiudere l'acqua alle mucche, ho chiesto un favore a mio cognato che ha l'alpeggio. Per tenere le mucche in quota stiamo usando il fieno di fino agosto, inizio settembre. Scendere è impossibile, almeno qui qualcosa mangiano. Adesso siamo arrivati a 40 euro al quintale e sarebbe insostenibile, anche perché ormai non se ne trova più. Sinceramente

non sappiamo come andare avanti».

Gli allevatori e i contadini di montagna sono un patrimonio importantissimo per l'economia della Valtellina e delle Prealpi in generale. Se la situazione climatica continuerà ad accanirsi sui pascoli in quota inaridendo l'erba, le loro difficoltà diventeranno ancora più pesanti. Sembra di intuire che potrebbe addirittura farsi largo l'idea di un sacrificio degli armenti e un abbandono della montagna e delle attività in quota. Non solo potrebbe andarne di mezzo il latte ma l'intera produzione di formaggi tipici della Valtellina che costituiscono un pezzo importante dell'economia locale.

«I grandi si salvano sempre. Noi siamo realtà piccole, con 40, 50 mucche. Ma siamo una stalla di vera montagna - continua Na-

dia Cavallo -. Non siamo a monticare solo d'estate. Viviamo 365 all'anno fra i mille e i duemila metri. Se va avanti così chiudiamo. Anche se dovessero arrivare le piogge ormai l'erba ce la siamo giocata, ma almeno rimarrebbe un po' di acqua per ritardare il più possibile la discesa in stalla che sicuramente è l'opzione peggiore». La conferma arriva anche da Coldiretti: «Le montagne del settentrione lombardo hanno sete: il dover portare in quota rifornimenti di acqua e fieno è indice di una situazione che rischia il punto di non ritorno. Il prossimo step potrebbe essere il ricorso a una demonticazione anticipata, quasi di un paio di mesi: un autentico disastro, considerando anche il fatto che i prezzi del foraggio per nutrire gli animali sono schizzati in alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAGIONE PERSA

«Anche se dovessero arrivare le piogge ormai sarebbe tardi ma almeno avremmo un po' di acqua per ritardare la discesa»

SENZA TREGUA

Produzioni uniche ormai in ginocchio

Qui è nato il più importante formaggio valtellinese
«Siamo al punto di non ritorno»

1 L'ipotesi peggiore

Un ritorno a valle forzato e anticipato di diverse settimane metterebbe in grave difficoltà economica le aziende zootecniche che sarebbero costrette ad acquistare foraggio a prezzi esagerati a causa delle speculazioni in atto

2 Il mercato

Oggi il prezzo del fieno acquistato al di fuori dell'azienda agricola supera tranquillamente i 25 euro/quintale. Imprese sotto stress, quindi ma anche gli animali soffrono il caldo: la produzione di latte si è ridotta anche del 30%»



ALLO STREMO

52	alpeggi della Valle del Bitto
11.531	ettari di superficie occupati
3.000	le bovine da latte
300	le capre

La produzione del bitto va da giugno a fine settembre in caseifici posti tra i 1.400 e i 2.300 metri d'altezza

L'Ego-Hub

3 L'allarme Coldiretti

«Le montagne del settentrione lombardo hanno sete: il dover portare in quota rifornimenti di acqua e fieno è indice di una situazione che potrebbe arrivare a un passo dal punto di non ritorno»